Strumento fondamentale per organizzare il futuro lavoro del sanitario di base

A che punto è nelle diverse regioni la convenzione dei medici generici

I ritardi nell'attuazione tra i motivi dello sciopero conclusosi ieri - Firmato finora l'accordo in Toscana, Emilia, Umbria e Piemonte - Nel Lazio guardie notturne per giovani laureati disoccupati

ROMA — Si è concluso a mezzanotte lo sciopero dei medici mutualisti e pediatri. Studi professionali e ambulatori sono restati chiusi e i sanitari sono accorsi a casa dei propri pazienti solo in caso di urgenza, facendosi pagare la visita. Oggi scioperano i medici condotti e in alcune regioni la protesta proseguirà con l'assistenza in forma indiretta.

Ritardi nel pagamento da parte delle mutue e mancata applicazione della convenzione unica sono i due motivi di fondo dell'azione di lotta. Ricordiamo che la «convenzione unica», firmata ormai da molti mesi fra sindacati, Regioni e ministero della Sanità è quell'insieme di norme che regola l'attività libero professionale dei medici generici. Sciolte le mutue e con esse le singole convenzioni il rapporto di lavoro è stato unificato in un insieme di regole che rappresentano un importante strumento per l'avvio della riforma sanitaria.

Nella convenzione unica si prevede tra l'altro l'incompatibilità, l'aggiornamento obbligatorio, la reperibilità, le guardie notturne e festive, ecc. E' evidente che primo atto dovrà essere l'elenco dei medici (il rapporto stabilito è un medico ogni mille abitanti) ciascuno dei quali non potrà avere più di 1500 pazienti. In questa fase transitoria il cittadino continua a rivolgersi al «vecchio» medico della sua mutua, ma è evidente che successivamente (e una volta venuto a conoscenza degli elenchi) potrà scegliere un altro medico di fiducia, sulla base di vari criteri.

L'attuazione pratica della convenzione è stata fatta purtroppo solo in Piemonte, Toscana, Umbria e Emilia Romagna (qui, come precisa la Fimm regionale, non è in funzione però la guardia notturna feriale).

* * *

LAZIO — «Lavoriamo perché dal 1. aprile — ha dichiarato l'assessore alla Sanità Ranalli — siano formati e completati gli elenchi dei medici generici, sperando di arrivare all'estate con la piena applicazione della convenzione». Per quanto riguarda la costituzione delle guardie mediche notturne e festive, si sta studiando la possibilità di utilizzare solo medici giovani e soprattutto disoccupati, come proposto dalla stessa federazione degli ordini dei medici.

* * *

SICILIA — I medici mutualistici siciliani hanno preannunciato, dopo il primo sciopero, un'altra astensione dal lavoro per sei giorni consecutivi dal prossimo 12 marzo al 18, se la Regione non risolverà concretamente le sue gravi inadempienze sulla gestione della «convenzione unica». L'assessorato regionale alla Sanità, retto dal socialista Salvatore Placenti, non ha, infatti, nemmeno istituito i servizi amministrativi unificati di base ed intermedi (SAUB e SAUI) che avrebbero dovuto predisporre i servizi. Non sono stati neanche preparati gli elenchi dei medici e quelli degli assistiti.

* * *

NAPOLI — «*Il nostro senso di responsabilità di fronte alla situazione sanitaria di Napoli* — dice il dottor Giuseppe Del Barone, responsabile della Federazione medici generici — *ci ha indotto a non aderire allo sciopero pur condividendone in pieno le motivazioni*». In Campania non solo sono comuni i problemi del mancato pagamento ai medici mutualistici di quanto loro spetta, validi in tutte le regioni, ma si aggiunge anche la mancata applicazione della convenzione nazionale che non riesce ad andare avanti perché la Regione non ha ancora provveduto a insediare la commissione per la definizione delle zone.

* * *

LOMBARDIA — Per quanto riguarda l'applicazione della «convenzione unica» è stata fissata la data del 15 marzo per l'avvio dell'opera di scelta dei medici e il successivo lavoro di verifica e «correzione» da parte della Regione. I ritardi nell'applicazione della legge sono stati giustificati dalla necessità di riqualificare il personale dei centri meccanografici degli istituti assistenziali e di preparare con nuove programmazioni e «memorie» gli elaboratori.

* * *

UMBRIA — L'accordo tra Regione dell'Umbria e sindacati della federazione medici mutualistici, pediatri e medici condotti è stato siglato l'altro ieri per quanto riguarda l'attuazione della convenzione unica per i medici generici e pediatri. Ieri comunque i rappresentanti dei sindacati — FIMM, FIMP e ANMMCC — hanno aderito allo sciopero nazionale per solidarietà con i colleghi delle altre regioni italiane in cui la convenzione unica non è stata ancora applicata.

L'assemblea del gruppo comunista è convocata per Mercoledì 7 Marzo alle 9.30.

I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE alla seduta di Mercoledì 7 Marzo.

Si è ridotta l'adesione allo sciopero

Verso la normalità la situazione negli ospedali napoletani?

Dalla nostra redazione

NAPOLI — Al quarto giorno di sciopero, i paramedici del gruppo degli «Ospedali Riuniti», il più grosso della Campania, sembrano aver esaurito la loro rabbia. La percentuale degli scioperanti nel corso della giornata di ieri è andata di ora in ora abbassandosi. Al «Cardarelli» in serata quasi tutti avevano ripreso il lavoro. Solo al «San Paolo» e al «Loreto Nuovo» (due roccaforti dei gruppi più oltranzisti) le astensioni si sono mantenute alte, con il 78 per cento al primo e il 58 al secondo. Complessivamente, la situazione è giudicata sostenibile e ormai avviata alla normalità. Di questo parere è il sovrintendente sanitario degli «Ospedali Riuniti», professor Pagnozzi.

Comunque, non possiamo con certezza affermare che la normalizzazione in corso sia destinata ad avere pieno successo, perché a questi lavoratori non è stata data alcuna informazione sull'accoglimento o meno da parte delle autorità responsabili (assessore regionale alla Sanità e amministrazione ospedaliera) della rivendicazione avanzata, né sono stati informati sui tempi dell'eventuale soluzione della vertenza.

Come è noto, i lavoratori degli «Ospedali Riuniti» chiedono che il lavoro straordinario sia calcolato tenendo conto dell'indennità di contingenza, così come avviene non solo per tutti i dipendenti della Regione ma anche, più specificamente, per i dipendenti di alcuni enti ospedalieri (vedi il «Monaldi»). Questa disparità di trattamento ha dato spazio alle manovre di chi punta al caos e all'ulteriore sfascio dell'assistenza sanitaria in Campania; e ha trovato nel malessere sempre più diffuso nella categoria il terreno più favorevole per innescare un incontrollato processo di agitazioni e scioperi.

Bisogna anche dire che il problema al centro di questa azione dei lavoratori ospedalieri non è di data recente. Risale all'ottobre scorso, quando analoghe e forse più dure azioni di lotta furono messe in atto a sostegno della sua rapida soluzione. In questa circostanza, alla Regione fu raggiunto un accordo che prevedeva l'accoglimento della rivendicazione di questi lavoratori. Sono però trascorsi quattro mesi e nulla è avvenuto. Alcune amministrazioni ospedaliere hanno provveduto a tradurre in pratica l'accordo raggiunto alla Regione nell'ottobre scorso ma, con una iniziativa abbastanza sconcertante, il procuratore generale della Corte dei Conti ha richiesto a queste amministrazioni i nomi dei consiglieri che hanno approvato le delibere, in base alle quali sono state liquidate ai lavoratori le loro spettanze, per avviare nei loro confronti un procedimento per il recupero delle somme che, secondo la Corte dei Conti, sarebbero state erogate illegittimamente.

Resta, comunque, la responsabilità della giunta regionale che finora non ha sentito il dovere di informare sulle eventuali decisioni adottate, per porre termine al caos che ancora regna negli ospedali e che certamente è destinato a riprendere se si continua con questa irresponsabile politica del silenzio.

Come se tutto ciò non bastasse, hanno proclamato lo stato di agitazione i farmacisti della provincia di Napoli per il ritardo nel pagamento delle forniture di medicinali agli assistiti dalle mutue. In un comunicato denunciano che la Regione finora non ha predisposto alcun atto per il pagamento e quindi, se entro il 30 marzo prossimo nessun provvedimento sarà adottato, l'erogazione dei medicinali sarà sospesa.

Sergio Gallo

Il tribunale militare ha respinto la richiesta di libertà

Il nazista Reder resta in carcere

La decisione dopo due ore e mezzo in Camera di consiglio - La soddisfazione di Marzabotto - Una dichiarazione del sindaco Cruicchi - L'avvocato difensore annuncia il ricorso

Dal nostro corrispondente

LA SPEZIA — Il criminale nazista Walter Reder resta in carcere. Il tribunale militare di La Spezia ha rigettato ieri pomeriggio l'istanza di libertà condizionale presentata dall'ex maggiore delle SS che nella prigione di Gaeta sta scontando l'ergastolo cui nel 1951 il tribunale di Bologna lo condannò, come responsabile dei più efferati crimini contro l'umanità, tra cui l'eccidio di Marzabotto.

L'attesa del verdetto — accolto con generale soddisfazione da tutti gli antifascisti — è durata circa due ore e mezzo. Alle 17.40 il procuratore militare gen. Cifarelli ha annunciato la decisione della Corte, che era uscita pochi minuti prima dalla camera di consiglio. L'istanza di Reder è stata esaminata in segreto, come vuole la legge.

Il giudice di sorveglianza di Gaeta, Delli Pauli, aveva emesso un parere favorevole alla sua scarcerazione. Lo fece anche due anni fa quando Reder presentò la prima istanza di liberazione, ma egualmente i giudici militari spezzini dissero no alla scarcerazione. A Marzabotto — ha detto il sindaco compagno Dante Cruicchi — la notizia della sentenza è stata accolta con soddisfazione: «*Avevamo fiducia nella giustizia: il ravvedimento di Reder non esiste*». «*La sentenza ha accolto il nostro appello, quello di altri enti, personalità e semplici cittadini di non concedere la libertà condizionale a Walter Reder. Di questo siamo grati ai giudici del tribunale militare di La Spezia. Abbiamo sempre detto e ripetuto che non nutriamo sentimenti di odio o di vendetta, e che la pena inflitta all'ex maggiore delle SS riguarda la violenza omicida contro l'umanità. Marzabotto continua, preparando il convegno mondiale delle città martiri o vittime della guerra e la manifestazione del 35. anniversario dell'eccidio, nel suo impegno per la pace, la libertà, la giustizia sociale, la solidarietà tra i popoli, senza dimenticare nulla e nessuno. Così intendiamo onorare il sacrificio dei caduti, essere fedeli al mandato ricevuto dalle nostre popolazioni dando concretezza ai valori della resistenza*».

La corte di La Spezia si è riunita in camera di consiglio nella prima mattinata per ascoltare la relazione del generale Maffeo Rondano, la requisitoria del PM Vincenzo Cifarelli e l'intervento del difensore di Reder, l'avv. Gian Galeazzo Bertoni di Roma. Nelle stesse ore un corteo di studenti manifestava per le strade della città fino a raggiungere la sede del tribunale militare, davanti al quale erano delegazioni dei consigli di fabbrica dell'OTO-Melara e della Termomeccanica, con striscioni e cartelli.

L'avvocato difensore Bertoni ha annunciato, dopo la sentenza, il ricorso alla corte suprema militare in ogni caso. Il criminale nazista ripresenterà l'istanza di liberazione tra 18 mesi, come gli permette la legge.

Pierluigi Ghiggini

NELLA FOTO: il Reder portato nei pressi di Pietrasanta, in Versilia, per un sopralluogo durante il processo del '51 che si concluderà con la condanna all'ergastolo.

Si sta preparando l'appalto

Orvieto: l'opera di bonifica salverà la rupe

Messa a punto del presidente e del vicepresidente della giunta regionale sull'iniziativa del pretore

Dalla nostra redazione

PERUGIA — E' dai tempi di Porsenna che la rupe di Orvieto ogni tanto traballa. Neppure oggi, alla vigilia dell'inizio di lavori di bonifica, finanziati dalla legge nazionale approvata nel maggio 1978, l'imponente massa tufacea ha smesso di fare le bizze.

Una pioggia insistente (110 millimetri in 36 ore) caduta su Orvieto ha provocato nei giorni scorsi una ennesima frana, acuendo le mai sopite preoccupazioni dei cittadini. Ma la frana, probabilmente, ha anche scosso i nervi del pretore di Orvieto il quale ha spiccato una singolare comunicazione contro tutti i componenti la giunta regionale, accusati nientemeno di violazione dell'articolo 734 del codice penale relativo al deturpamento delle bellezze naturali. Dopo diversi secoli di preoccupazioni il pretore di Orvieto, insomma, avrebbe individuato i responsabili dello stato in cui si trova la rupe, puntando l'indice sugli attuali amministratori regionali.

L'originale iniziativa del pretore è stata argomento, ieri mattina, di una conferenza stampa promossa dal presidente e dal vicepresidente della giunta regionale. I due amministratori hanno respinto ogni addebito, sottolineando che il procedimento giudiziario si può prestare a strumentalizzazioni politiche di ogni sorta e ad ingiustificati allarmismi. Non è una coincidenza — è stato detto — che le comunicazioni giudiziarie sono giunte proprio nel momento in cui la Regione Umbria e gli enti locali sono riusciti, dopo tante difficoltà, a promuovere un ampio dibattito sulla situazione di Orvieto e stanno per concretizzarsi gli interventi resi possibili dalla legge nazionale.

Dal luglio scorso, infatti, l'applicazione della legge è stata avviata cercando di accelerarne al massimo l'*iter* burocratico: la prevista commissione scientifica (tecnici del CNR, dell'Università degli studi di Perugia) è stata costituita e messa in grado di lavorare sul posto; la relazione tecnica sulla situazione geologica di Orvieto e su altre caratteristiche della zona è stata ultimata; la gara di appalto è ormai avviata. Entro il 23 maggio si avrà insomma il progetto per il risanamento di Orvieto cui attualmente stanno lavorando circa 80 tra ditte italiane ed estere impegnate nella gara di appalto.

Passata questa data, l'avvio dei lavori partirà quasi subito. «Le opere di bonifica per le quali abbiamo lavorato affrettando al massimo i tempi — ha sottolineato ieri il presidente della giunta regionale Germano Marri — andranno alla radice dei mali della rupe, perché solo così sarà possibile evitare per il futuro quel pesante stillicidio cui gli orvietano sono abituati da tempo».

Gianni Romizi

Sistematicamente violati dalla DC gli accordi programmatici

Sicilia: l'intesa regionale ormai al punto di rottura

Marcia indietro dello scudocrociato su tutti i punti qualificanti - Il persistere dei fenomeni di malgoverno già da tempo criticati - Lunedì comitato regionale del PCI

Dalla nostra redazione

PALERMO — Una serrata sequenza di pronunciamenti (si riuniscono in queste ore gli organismi collegiali di tutti i partiti) sta facendo il punto, in un clima di forte scontro politico, sul bilancio e le prospettive della maggioranza siciliana. All'origine del ciclo di riunioni, che verrà concluso lunedì pomeriggio da un atteso comitato regionale comunista (relatore il segretario Gianni Parisi, le conclusioni di Armando Cossutta), una lettera indirizzata dal direttivo del PCI al presidente della Regione, il dc Mattarella, e agli altri partiti della maggioranza.

Nella lettera il PCI aveva denunciato il grave logoramento dell'intesa in Sicilia, determinato dal persistere di fenomeni di malgoverno da tempo e ripetutamente criticati, dalle inadempienze del governo regionale e dalla marcia indietro della DC sui punti di fondo del programma. I comunisti avevano formulato in termini ultimativi la richiesta di precise e chiare risposte sugli impegni programmatici finora violati, riproponendo l'urgenza di dare sbocco all'intesa con un *governo di unità autonomistica*, una soluzione che gli stessi fatti, veniva rilevato, pongono ormai come una «necessità obiettiva».

Le responsabilità del governo regionale e della DC vengono chiamate in causa, infatti, dalle richieste del PCI su una serie di questioni la cui soluzione, già concordata, costituiva il vero e proprio cardine politico dell'accordo. Si va dal pieno rispetto delle linee indicate sin dal '76 dal «documento dei principi» sulla riforma della Regione, per sbaraccarne il vecchio centralismo clientelare attraverso il decentramento dei poteri ai Comuni e l'istituzione di un nuovo ente intermedio, alla necessità di reagire alla impugnativa del commissario dello Stato alla sanatoria dell'abusivismo edilizio varata dall'Assemblea siciliana, attraverso la promulgazione della legge regionale; dal varo del piano socio-sanitario pronto da anni a quello del programma economico e del bilancio poliennale, sino all'abbandono da parte della DC delle pretese prevaricatrici e di lottizzazione riguardo alle nomine in alcuni importanti organismi di controllo scaduti da anni.

I repubblicani hanno dato ragione al PCI sul giudizio negativo in merito alla mancata attuazione del programma e alla necessità di uno sviluppo ulteriore del processo autonomistico. Solo che — hanno sostenuto — gli sviluppi della situazione nazionale non permetterebbero tale sbocco immediato.

Dalla DC e dal governo regionale, invece, soltanto risposte negative: si è giunti l'altro giorno alla più aperta conferma della esistenza di una precisa volontà di svuotamento della intesa, quando, in sede di comitato regionale della programmazione, i membri espressi dai partiti di governo, con l'avallo del presidente della Regione, hanno affidato alla gestione discrezionale dell'assessore dc più contestato, Giuseppe Aleppo, responsabile del settore agricolo, la spesa della fetta più grossa del bilancio regionale, qualcosa come 450 miliardi.

In precedenza il presidente della Regione si era esplicitamente rifiutato davanti a centinaia di sindaci e amministratori locali, convenuti a Palermo per la terza conferenza generale dei Comuni indetta dall'Assemblea regionale sul decentramento e sull'urbanistica, di rispettare l'impegno di promulgare la sanatoria edilizia. E, nella stessa sede, era pure emerso con chiarezza il tentativo di eludere la scadenza della realizzazione dei comprensori, mentre alcuni assessori facevano la loro parte per stravolgere — attraverso una serie di circolari applicative — la prima parte della riforma della Regione, quella che prevede il decentramento ai Comuni delle funzioni regionali.

Una posizione che fa il paio con la battaglia per il mantenimento dei consorzi di bonifica, ingaggiata in sede di «conferenza per l'agricoltura» dalla DC, assieme ad uno schieramento di forze di destra, espressione del vecchio blocco agrario. Anche sugli altri punti programmatici risposte negative, oppure silenzio.

Un atteggiamento che se mantenuto — ma nulla fa prevedere per le prossime ore novità di rilievo — confermerebbe una volontà di svuotamento e di violazione della intesa che il PCI ha già dichiarato di non essere disposto a coprire.

v. va.

Sarà presentato entro dieci giorni

Per le IPAB nuovo decreto-legge dopo l'incontro governo-Regioni

Sottolineata l'esigenza che esso prefiguri la riforma dell'assistenza - Le responsabilità della DC - Una dichiarazione della compagna Adriana Lodi

ROMA — Entro una decina di giorni dovrebbe essere varato il nuovo decreto legge che regolamenterà le istituzioni pubbliche di assistenza e beneficenza, le IPAB. A tale decisione il governo è giunto dopo l'incontro svoltosi giovedì tra Andreotti e i presidenti delle Regioni, in cui, come è stato precisato da un comunicato ufficiale, è stata riconosciuta la necessità di «permettere che in Parlamento possa essere completata la definizione delle norme fondamentali per le attività di assistenza e beneficenza».

In attesa di questa nuova regolamentazione, il nuovo decreto legge del governo non dovrebbe avere, dopo la riunione di ieri, il carattere di una semplice proroga del termine entro il quale le IPAB dovranno passare alle Regioni e ai Comuni, ma fissare alcuni punti importanti prefigurando, almeno questo sembra essere l'impegno del governo, una mini-legge quadro della riforma dell'assistenza. Il nuovo decreto, secondo alcune indiscrezioni, non riguarderà tutte le IPAB Quelle che svolgono attività di istruzione — dalle scuole materne alle superiori — rimarranno «parcheggiate» e i problemi della loro sistemazione definitiva saranno affrontati in sede di ordinamento scolastico.

Per quanto riguarda le altre istituzioni, tre tipi di queste non sarebbero trasferite ai Comuni. Si tratta di quelle IPAB che organizzano il volontariato, che sostanzialmente non contengono essenziali elementi di tipo pubblico, che sono di ispirazione religiosa.

Questi tre tipi di istituzioni, in sede di riforma dell'assistenza, dovrebbero rimanere figure giuridiche autonome. Ma se qualche IPAB appartenente a questi gruppi avesse la maggioranza pubblica nel consiglio di amministrazione, allora passerà anch'essa ai Comuni. Tutte le altre istituzioni che non rientrano in questa casistica e che sono «certamente pubbliche» passeranno sicuramente tutte ai Comuni. Con il nuovo decreto legge del governo dovrebbe chiudersi parzialmente una vicenda che ha visto protagonista negativa in primo luogo la DC che, invece di accettare gli accordi raggiunti nel '77, ha preteso di ricominciare tutto daccapo proponendo il passaggio ai Comuni solo delle IPAB inefficienti e indebitate. Un decreto legge del governo che spostava dal 31 dicembre al 31 marzo il passaggio delle IPAB ai Comuni era passato al Senato con l'opposizione della sinistra. Alla Camera poi i radicali presentarono oltre mille emendamenti e il decreto decadde. Ora il governo si è impegnato ad emettere un decreto molto diverso dal primo. Esso, secondo gli accordi con i presidenti delle Regioni, dovrebbe prefigurare la riforma dell'assistenza. In attesa della nuova normativa sarà riconfermato per le IPAB «il divieto di alienazione dei beni e della assunzione di nuovo personale». Sull'attuale situazione e sul complesso della vicenda, la compagna on. Adriana Lodi ha rilasciato una dichiarazione: «La decadenza del decreto che prorogava al 31 maggio 1979 il termine per il trasferimento delle IPAB ai Comuni — ha detto la compagna Lodi — è da attribuire non solo all'orientamento ostruzionistico dei radicali, ma alla pretesa del governo e della DC di imporre generalizzate proroghe dilatorie che rischiavano di far trovare le Regioni a fine maggio nella stessa condizione di oggi. A queste pretese il gruppo comunista si è opposto, proponendo anche modifiche al decreto che permettessero alle Regioni di legiferare in modo omogeneo.

«Il problema posto nell'incontro avvenuto a Palazzo Chigi tra l'on. Andreotti e il ministro Morlino e i presidenti delle Regioni esiste, è inutile nasconderselo. In presenza di ricorsi pendenti davanti ai TAR di molte IPAB individuate ingiustamente come "precipuamente educativo religiose" e di quelle che chiedono di essere considerate tali, il pericolo che manchi un punto di riferimento certo per le leggi regionali che impedisca le diatribe, i rinvii e le impugnative delle medesime è da evitare.

«La prima risposta da dare alle Regioni — ha continuato la compagna Lodi — è quella di riprendere subito l'iter della riforma dell'assistenza dei cui ritardi e interruzioni non siamo certo noi comunisti ad essere responsabili. Se poi il governo intenderà assumere altri provvedimenti urgenti li esamineremo nel merito e assumeremo, come sempre, atteggiamenti responsabili.

«Deve essere chiaro comunque che il gruppo comunista intende garantire alle Regioni il loro diritto-dovere a legiferare in materia di assistenza possibilmente sulla base di principi omogenei, ma resta ferma la decisione — ha concluso la compagna Lodi — di non concedere generiche proroghe dilatorie che finirebbero con lo svuotare i contenuti di accordi siglati quasi due anni fa».

800 docenti al convegno CIDI sull'aggiornamento

ROMA — Circa 800 docenti di ogni parte d'Italia hanno raccolto l'invito del CIDI (Centro di iniziativa democratica degli insegnanti) a partecipare a un convegno nazionale sui temi dell'aggiornamento. Una adesione che è andata al di là delle previsioni, tanto che la grande sala della riunione si è dimostrata largamente insufficiente. Il convegno si è aperto ieri pomeriggio all'hotel Holiday alla Magliana, all'estrema periferia della capitale con un intervento della senatrice Franca Falcucci sottosegretaria alla Pubblica istruzione e con la relazione introduttiva della prof. Anna Maria Marenco del CIDI di Roma. I partecipanti si divideranno oggi in cinque commissioni, per un esame più approfondito di singoli aspetti del problema, ritorneranno in seduta plenaria domani, per la ripresa del dibattito generale e per le conclusioni di Luciana Pecchioli, presidente del CIDI.

Molti i giovani insegnanti partecipanti al convegno a dimostrare di come sia fortemente sentita l'esigenza di una maggiore qualificazione professionale, in un momento nel quale nella scuola si annunciano rilevanti mutamenti (basti pensare ai nuovi programmi della scuola media, e al dibattito attorno alla riforma della secondaria).

Arezzo: assemblea del Movimento dei cristiani per il socialismo

AREZZO — L'11 e il 12 marzo prossimi si svolgerà ad Arezzo la terza assemblea nazionale del Movimento cristiani per il socialismo. E' in corso di distribuzione il documento di apertura del dibattito preassembleare che può essere richiesto alla segreteria nazionale del Movimento (via Bartolomeo Margliano 4, Roma). Ad Arezzo funziona una segreteria (telefono 0575/20.230) il mercoledì e il venerdì dalle 18.30 alle 21,30.

In preparazione dell'assemblea nazionale si sono svolti alcuni incontri interregionali: a Firenze per l'Emilia-Romagna e la Toscana; a Napoli per le regioni meridionali; a Venezia per il Veneto, Trentino Alto Adige, Friuli e Venezia Giulia; a Foligno per il Lazio, l'Umbria e le Marche.

«Veto» agli indipendenti anche dal GR2

ROMA — L'ennesimo editoriale — velenoso e offensivo — di Gustavo Selva, direttore del GR2, ha provocato ieri mattina una vivace discussione nel consiglio d'amministrazione della RAI. Secondo Selva i comunisti vogliono per forza entrare nel governo «vestiti o travestiti»; vorrebbero che ne facessero parte almeno gli indipendenti di sinistra che, però, per essere stati eletti nelle liste comuniste sono — afferma Selva — «dipendenti dal PCI»; che il PCI pretende di mettere il naso nelle cose di casa dc (l'allusione è alla richiesta del nostro partito di sottrarre la nomina dei ministri alla logica avvilente e lottizzatrice delle correnti scudocrociate); che o si va alle elezioni o si fa una maggioranza di chi ci sta e via di questo passo.

I consiglieri del PCI Raffaelli e Vecchi, l'indipendente Tecce hanno chiesto che la direzione della RAI intervenga perché Selva sia richiamato al rispetto degli elementari principi di imparzialità cui è tenuto il servizio pubblico. Non è in discussione il diritto di esprimere opinioni e valutazioni; si tratta invece, di garantire una informazione rispettosa delle altrui posizioni e della verità.

RISTRUTTURAZIONE — Il consiglio ha continuato a lavorare — anche nella seduta di ieri — alla definizione di ruoli e compiti dei supporti dopo aver completato analogo compito per le segreterie del consiglio e della direzione generale. Ieri è stata avviata la discussione per la direzione tecnica. Si prevede che tutto il piano della ristrutturazione possa essere completato per la metà del mese.

TERZA RETE — In un editoriale che sarà pubblicato oggi dalla «Gazzetta del Mezzogiorno» il presidente della RAI, Grassi, torna sulle questioni del nuovo canale tv. Non è un semplice fatto di espansione — scrive Grassi — per rincorrere le emittenti private sul terreno del localismo, ma l'esigenza di colmare una lacuna obiettiva. «Esiste — aggiunge il presidente della RAI — una Italia che si vede poco sui giornali, come alla tv... di coloro che lavorano con tenacia e ottimismo, ma anche con rabbia alla quale la 3. rete può dare voce e identità».

TRIBUNE — La commissione di vigilanza ha deciso altre 4 tribune (due a settimana) che andranno in onda secondo i tempi e le modalità di quelle trasmesse nei giorni scorsi.